

Proteggiamo i nostri amici animali

GIOVANNA BOERCI

Sabato 30 giugno ho partecipato a Montichiari (BS) ad una delle numerose manifestazioni di protesta per chiedere la chiusura di “Green Hill” (di proprietà della multinazionale Marshall), lager in cui circa 2500 cani sono detenuti e destinati alla vendita, ai laboratori di tutto il mondo, per la vivisezione. I media ne parlano ed il Senato dovrebbe decidere, in questi giorni, per la chiusura o meno, su tutto il territorio italiano, di questi inferni. Sappiamo che la Marshall può chiudere sul nostro territorio ed aprire allevamenti altrove... ma anche i gruppi antispecicisti sono presenti qui ed altrove.

Le manifestazioni sono organizzate dal “Coordinamento contro Green Hill” e non ci sono sigle di associazioni, partiti, bandiere, ecc. Partecipano migliaia di attivisti di ogni età, ma soprattutto giovani, rappresentando ognuno solo la propria determinazione a porre fine a questi luoghi inaccettabili.

Avvicinandoci al canile lager lo sgomento, la rabbia, erano sentimenti condivisi e, personalmente, mi sembrava di respirare lo strazio e il dolore che, poco lontano, creature senzienti come noi stavano vivendo. Per comprendere meglio di cosa sto parlando, inviterei a vedere, in rete, qualche video (autentico) che tratta sia di Green Hill, sia della vivisezione (definita anche sperimentazione animale), delle sue pratiche...

Qui non voglio parlare di altri luoghi di tortura e uccisione di vite non umane (sono molti).

Ritengo che la pratica della vivisezione non possa essere trattata sul piano cosiddetto scien-

tifico ma sia una questione rigorosamente ed esclusivamente etica (anche se parlare di etica oggi sembra fuori dal tempo...). Porsi il problema se gli esperimenti sugli animali funzionano o non funzionano in relazione ad un nostro tornaconto di specie, evidenzia un atteggiamento che rivela un delirio di onnipotenza sulla Vita. Mi chiedo dove si può trovare la radice etica che autorizza questo modo di agire, se non in una visione specicista. La presunta superiorità dell'uomo rispetto alle altre vite dovrebbe manifestarsi soprattutto nel tentativo di creare una civiltà che tuteli la Vita, senza discriminazioni. Ma purtroppo non è così, le aree più deboli, vecchi, bambini, animali, insomma quelle creature che hanno perso la forza di difendersi, o non ce l'hanno ancora, oppure non ce l'avranno mai, hanno la loro vita nelle mani altrui... non sempre buone mani. Nella nostra società si reagisce al sessismo, al razzismo, nel rispetto delle specificità e oggi coloro che condividono queste nefaste culture sono menti alterate (purtroppo a volte pericolose), ma di specismo non si parla, non è ancora considerato un altro orrore contro natura, perché anch'esso suppone una superiorità che non trova giustificazioni oggettive. L'uomo è superiore solo nelle responsabilità che ha, proprio perché uomo, rispetto a tutta la Vita.

Esiste la diversità, ma questa non giustifica la violazione, spesso largamente protetta, delle vite umane e non umane.

Lo specismo viene affrontato solo da una minoranza. Gli individui che condividono l'an-



Giovanna con Biscotto.

tispecismo hanno un cuore più generoso che, superando gli egoismi anche di specie, accoglie con attenzione la sofferenza, indipendentemente da chi soffre. Sono individui che da tempo hanno smascherato il *business* che si nasconde nella cultura specista, un *business* inimmaginabile, ed hanno perso tutti gli alibi, i pregiudizi, gli egoismi che alimentano, legittimandolo, lo specismo.

In definitiva, nella visione specista la questione della vivisezione esiste solamente per la grandissima quantità di guadagno che produce.

In questo momento è la politica che dovrebbe finalmente decidere, ma gli interessi sono troppo forti e la direttiva europea in merito è, come prevedibile, totalmente a favore dei grandi poteri. Così, in queste manifestazioni, urliamo, gridiamo contro questa violenza e questo *business* non più tollerabili, urliamo noi perché

le urla delle creature destinate alla vivisezione non vengono ascoltate e spesso vengono loro tagliate le corde vocali, per risolvere così il fastidio di sentirle urlare. Nella società italiana sussurrare significa non esistere e siccome queste vite senzienti, non umane, non possono essere ascoltate, gridiamo noi perché il nostro gridare è anche il loro.

Come ora sappiamo, Green Hill è stato “svuotato” e tutti i cani sono fuori... Che emozione nell’assistere alla loro liberazione. Ora toccherà ad un altro allevamento lager con 8000 reclusi (cani, gatti, scimmie, roditori, ecc.). In questa rivolta, soprattutto di giovani, personalmente leggo una importante espansione di coscienza.

Giovanna Boerci è socia del Centro Studi “Pitagora” di Pavia.